



La voce di Matilde

Anno 3, Numero 2

Anno scolastico 2008/2009

ISTITUTO
MAGISTRALE

"MATILDE DI
CANOSSA" -R.E.

Sommario

Il ritmo perduto	2
Scherma: l' arte di duellare	2
Il giorno della memoria come "arma di difesa"	3
Per far la vita meno amara...anche nel 2009	3
Conflitti religiosi	4
L'adolescenza	4

Notizie di rilievo

* Quale umanità .

Impaginazione a cura di:

Brighenti, Monti, Puca,
Turini

Ha coordinato:

Melli Maria Assunta

Quale umanità!

E' buio...

*Un odore nauseante sale alle narici,
ho freddo, sempre più freddo,
non riesco a pensare.*

*Voci concitate,
strilli di bambini,
pianti di mamme,
sospiri di vecchi
buttati su logori sacchi di paglia.*

*E' ancora buio...
Un rombo assordante di rotaie,
non riesco a dormire,
non riesco a capire.*

*Tutto tace...
Ora solo il mio cuore
a far rumore.*

*Non più strilli o pianti,
non più sospiri o speranze,
ma soltanto paura,
una paura che attanaglia
i cuori e le menti.*

*E' l'alba
di un nuovo giorno.
Voci confuse,
parole incomprensibili,
grida disperate,
uomini divisi dalle donne,
mamme separate dai figli.
Non vedo più la mia bambina!
Ho sempre più freddo*

*in questa terra che non conosco.
Una luce rischiara la notte...
Non è la luna,
è una fiamma alta,
la sento vicina,
sempre più vicina ,
sta divorando la mia mente...
e il mio cuore.*

Isabella Palazzo (docente)

Questa poesia vuole essere il pianto di dolore di una mamma, deportata in un lager nazista, insieme alla sua bambina.

Dopo lunghe ed estenuanti notti di viaggio, piene di sofferenza e di angoscia, gettate come stracci sul lurido treno-merci, arrivano smarrite e sgomente in una terra straniera, costrette a patire il freddo, la fame e continue umiliazioni.

Lotta con disperazione la mamma, alla fine cede all'infausto destino: affranta dal dolore e dalla sofferenza si annienta persino come donna. Ma ciò che le "rubava la mente" e fa morire il suo cuore è una fiamma alta, vicina: è la fiamma che brucia la sua creatura.

La sente sempre più alta, sempre più vicina e divorata, insieme alla sua bambina, l'intera umanità.

Isabella Palazzo



Il ritmo perduto

Negli ultimi decenni il concetto di musica, in Occidente, ha subito un brusco e radicale cambiamento.

Abbiamo infatti assistito al crollo dell'ideologia musicale di Platone secondo cui l'arte dei suoni, capace di stregare e possedere l'animo umano tramite artifici razionalmente non spiegabili, deve essere utilizzata quale guida per accompagnare le genti sul sentiero dell'armonia cosmica, perseguendo la via della verità e del dovere.

Questo modo di concepire la musica rende possibile un'introspezione nell'essere, grazie allo stato di trascendenza provocato dalla naturale sensibilità umana nei confronti dei suoni melodici; permette di spostare l'attenzione sulla soggettività dell'individuo, esaltando la sua sfera emotiva. Ecco perché c'è tanto bisogno di musica nel mondo, avvertito soprattutto da noi giovani.

Quel desiderio di tornare a danzare sul primordiale ritmo che, a pensarci bene,

scandisce tutta la nostra vita (basti pensare al battito cardiaco, alla cadenza con la quale respiriamo...) è infatti insito e inestirpabile nelle coscienze di noi tutti.

La danza è un'assoluta liberazione del corpo, una sublime enfattizzazione del movimento creativo.

Non dimentichiamo che gli sciamani, tramite una tribale danza posseduta, acquisiscono il potere di guarire e guidare per il meglio le proprie comunità! Benché il Cristianesimo abbia esiliato la danza dalle pratiche spirituali dell'uomo (convertendo Dioniso in Satana e le baccanti in streghe), il suo richiamo è comunque troppo forte, tanto da spingere i giovani nell'inferno freddo e orgiastico delle discoteche.

Ma queste ultime, per colmo d'ironia, non offrono libertà bensì nuove e molteplici catene. La ripetitività acustica che le caratterizza genera una danza statica, sempre uguale, immutabile... niente a che vedere con l'invasata danza tribale che funge da

espiazione, rendendo il danzatore uno e tutt'uno con l'universo.

Ballare nelle discoteche, quindi, rappresenta simbolicamente un'accettazione supina delle convezioni imposte, atte a limitare il corpo.

Una vera tragedia, provocata dal cambiamento improvviso della musica verificatosi recentemente; da composizione melodica a semplice ritmica.

La comunicazione fisica viene sempre più trascurata e tralasciata, quasi ripudiata, dalla società odierna, con tutte le prevedibili e catastrofiche conseguenze sull'integrità psicofisica dell'uomo.

Il ritmo vitale sta ormai agonizzando e morendo, e il rapportarsi carnalmente con il mondo, in una vera libidine dei sensi, è ormai affare d'altri tempi.

L'essere umano sta divenendo gelido e inespressivo, sempre più come un macchinario o un automa.

Giuliano Giovannangelo, III M Lss

Scherma: l'arte di duellare

La scherma è uno sport molto antico, derivato dal duello all'arma bianca. Per motivi di guerra, addestramento, spettacolo, onore, piacere o sport, la scherma è stata praticata fin dai tempi antichi usando una grande varietà di armi: la spada romana, la sciabola giapponese, la scimitarra turca, la spada carolingia, lo stocco spagnolo, fino al moderno fioretto elettrico.

Essa si svolge su apposite pedane che possono essere lunghe 14 metri di lunghezza e 2 di larghezza. Attualmente la scherma si pratica usando tre armi: il fioretto, la spada e la sciabola. Ogni arma è praticata sia da uomini che da donne, anche se la spada femminile è stata introdotta nel 1988 e la sciabola femminile solo nel 1998. Uno schermidore può praticare tutte e tre le armi, anche se quasi tutti curano solo un'arma o due. Sono rari i casi di schermidori che praticano tutte le tre armi. L'arma principale è il fioretto, che si insegna già ai bambini più piccoli. L'assalto (cioè il duello, in gergo) è regolato dal Presidente di Giuria (l'arbitro, sempre in gergo schermistico), il quale dà il via all'incontro con la frase "A Voi", dopo che gli schermidori si sono posizionati l'uno davanti all'altro. Le stoccate sono segnalate da una speciale

apparecchiatura elettronica gestita dal Presidente di Giuria. Per ogni arma della scherma esistono regole differenti. Le nazioni che dominano in questo sport sono: l'Italia, la Francia, la Germania, la Russia, e l'Ungheria.



Profilo dello Schermidore

La Scherma è uno sport basato sulla velocità, la flessibilità, la coordinazione, i riflessi e la tattica. Forza, concentrazione, spirito d'osservazione, perseveranza e autocontrollo sono qualità essenziali per uno schermidore.

Gli atleti devono poter contare su un ottimo sistema respiratorio e cardiovascolare, ed essere capaci di recuperare velocemente, visto che la scherma può richiedere sforzi intensi che variano

dai 5 secondi ai 3 minuti. Per mantenere e migliorare le condizioni fisiche gli schermidori esercitano muscolatura e flessibilità, in modo da rinforzare le giunture più sollecitate e i muscoli di braccia e gambe. Il jogging è un metodo eccellente per riscaldarsi e attivare il sistema cardiovascolare. Dopo tutto questo tempo (sono ormai dodici anni che pratico questo magnifico sport) spesso ad allenarmi in palestra con i maestri e i compagni, salendo e scendendo dalle pedane, sento ancora lo stomaco chiudersi quando chiamo il mio nome per un assalto eliminatorio. In quel momento che oltre ad infilare una maschera di metallo, che mi protegge il viso, indosso un'altra maschera, la quale mi permette di dimenticare chi sono e di affrontare la paura del duello.

Il mio è stato solamente un tentativo per farvi conoscere più approfonditamente uno sport che spesso viene alterato dai media attraverso messaggi talvolta errati. Spero di essere riuscito nell'intento e aver creato quel minimo di interesse nei confronti di una attività poco seguita dai giovani d'oggi.

Menozzi Federico 4H spp

Il Giorno della Memoria come “arma di difesa”

Nella ricorrenza del *Giorno della Memoria* crescono anche i dubbi sulla sua tenuta, ovvero sul senso e l'utilità civile che riveste, a prescindere dalle intenzioni di chi qualche anno fa, a livello culturale e politico, istituì questa scadenza nel nostro calendario nazionale.

Riprendendo il pensiero di Elena Loewenthal sento di dividerne un legittimo dubbio: che la celebrazione del giorno della memoria, come qualsiasi altra forma di rito, comporti la perdita del suo autentico significato.

Quando qualcosa si ripete, diventa inesorabile il rischio di monotonia, tra volgendo tutto nella noia. Con l'inevitabile e collaterale conseguenza di creare un'assurdità: la costante ricerca del nuovo. Da parte di enti, editori, scuole.

E' necessario, quindi, assumere un atteggiamento di equilibrio tra le aspettative didattiche e quelle etiche per evitare che tale ricorrenza si trasformi in qualcosa di astratto. Come sostiene Elena Loewenthal: “di fronte al male si arretra, per difesa. L'orrore

dello sterminio non può indurre vicinanza, anzi respinge. Di fronte alla shoah, l'istinto inconscio si ribella, dice no. Ora è diverso. Io sono diverso. A me non potrà mai accadere”. La verità è che nell'inconscio collettivo rimane qualcosa di profondo e ineluttabile: la shoah consumata nella nostra Europa civilizzata è un peso insopportabile. Pertanto sarebbe auspicabile che il

Giorno della Memoria diventasse non un'arma psicologica, un comodo strumento per iso-

lare l'esperienza ebraica, ma un'occasione importante per ravvivare tra le generazioni future il ricordo di un “mostro” sempre in agguato, anche nelle società più evolute e progressiste.

Isabella Palazzo

“Di fronte al male si arretra, per difesa. L'orrore dello sterminio non può indurre vicinanza, anzi respinge. Di fronte alla shoah, l'istinto inconscio si ribella, dice no. Ora è diverso. Io sono diverso. A me non potrà mai accadere”.

Per far la vita meno amara...

Nel corso dell'anno scolastico 2007/2008, la nostra classe ha contribuito a *Partecipa.net*, con il progetto “*Per fare la vita meno amara*”, per affrontare i temi della dispersione scolastica, della discriminazione di genere nelle scuole, e della dispersione in altri sistemi europei di istruzione.

Già in ottobre le classi 3^D e 4^M avevano votato per decidere come proseguire il percorso iniziato l'anno precedente.

Avevano prima di tutto deciso se continuare il progetto in orario extrascolastico, in modo che avrebbero partecipato solo alcuni volontari, o se proseguirlo in orario scolastico ed extrascolastico, coinvolgendo il curricolo di studi e quindi tutta la classe.

La maggioranza si è espressa in favore della seconda ipotesi!

Dopo la votazione, noi studenti abbiamo proposto alcuni argomenti che avremmo

potuto trattare quest'anno, come ad esempio allargare lo sguardo oltre la situazione europea e studiare anche i paesi che non ne fanno parte, come l'America; o affrontare le riforme di cui si parlava in quel periodo.

Ora siamo qui, pronti a ricominciare, fiduciosi, ma anche grintosi, particolarmente perché quest'anno la situazione scolastica ci preoccupa di più e perché - a differenza di quello che molti adulti ci vorrebbero far credere - la scuola è dei giovani. Anche se la responsabilità di decisione viene attribuita agli adulti, siamo noi il futuro. Questa società è fatta di progressi in campo scientifico e tecnico. Dati alla mano, la scuola non ha tenuto il passo negli ultimi anni.

Quindi se è vero che dobbiamo essere grati a chi si è impegnato fin qui, nel tentare di offrirci un buon servizio, non possiamo

dimenticare che siamo e saremo noi a pagare le conseguenze peggiori. Per questi motivi siamo pronti ad impegnarci nuovamente sulla dispersione e sulla scuola, con l'intenzione di farci ascoltare, noi che nella scuola ancora ci viviamo e ci stiamo ogni giorno.

Marica Colaci, 4^M Lss

“noi che nella scuola ancora ci viviamo e ci stiamo ogni giorno”

Conflitti religiosi

Una delle notizie giunte nei mesi scorsi dal mondo è stata la furibonda rissa esplosa a Gerusalemme nel Santo Sepolcro. Lo scontro tra monaci ortodossi e sacerdoti armeno cristiani è solo l'ultima battaglia di una guerra che va avanti da anni. I contrasti, all'interno della medesima religione o di confessioni diverse, hanno caratterizzato e caratterizzano la storia dell'uomo e di tutte le civiltà. L'attacco sferrato agli Armeni si somma ad una filza di conflitti fra le sei confessioni che predicano nel Santo Sepolcro di Gerusalemme. Il Golgota e la stessa Città Santa rivedono ancora quelle scene di violenza, di iniquità e di incomprensione caratteristiche della storia ormai passata ma che sembra ripetersi. Le Crociate, le Jihad e le guerre religiose, piombate sulla Palestina, scivolano via dalla coscienza delle persone e creano abissi religiosi e culturali che, in tempo di globalizzazione, allontanano il dialogo fra i popoli. Le religioni non hanno, certamente, lo scopo di muovere le masse verso la guerra, di giustificare stermini e massacri o di consacrare un luogo sacro come il Santo Sepolcro; e allora perché l'uomo si comporta in questo modo? Perché, spesso, la religione è un *casus belli* per la violenza? Perché, nel ventunesimo secolo, non c'è dialogo religioso, ma solo astio e conflitto? La responsabilità è certamente dell'uomo contemporaneo, ma non bisogna biasimarlo: veniamo da un secolo tormentato dall'incendio delle due guerre mondiali, tormentato dal razzismo più generalizzato e dalla violenza indiscriminata;

viviamo in un secolo dove sono pochi quelli che guardano una moschea senza diffidenza. Un secolo, il nostro, caratterizzato dalla paura del diverso o dello straniero visto come usurpatore. E' certamente un'epoca difficile ma forse, quando le difficoltà ci si parano davanti, la soluzione giusta non sarebbe il conflitto, bensì il dialogo; quel dialogo mai raggiunto fra religioni e culture che dovrebbe essere alla base di una pace, almeno religiosa, fra i popoli. Se ci fosse dialogo, anche nella sua forma più astratta e idealizzata, servirebbero due interlocutori volenterosi, perché non si può pensare ad un dialogo religioso senza la voglia di cambiamento dei due soggetti che cercano un confronto; dobbiamo dimenticarci, dei contrasti di Gerusalemme, del conflitto centenario fra ortodossi e cristiani, dei contrasti religiosi fra buddhisti e islamici o fra Armeni e Turchi per raggiungere questa pace, che potrebbe risollevare le sorti immateriali di un mondo caduto nell'oblio della crisi materiale. Forse è pazzia o forse è troppo difficile cercare la stabilità dello spirito piuttosto che della materia, soprattutto in un'epoca ove il bene materiale rappresenta il dogma della vita del singolo individuo: ma le difficoltà temprano la persona. Forse, soppiantando queste differenze religiose, potremmo raggiungere un traguardo storicamente mai raggiunto ossia la pace, perché ormai da quattromila anni l'uomo non vede più uno spiraglio di luce in quell'eclissi chiamata guerra.

Ma che fare ora? Continuare in questo mo-

do, coprendo gli occhi delle persone e mostrando una concezione utopica delle religioni oppure cercare il dialogo e la pace? Non è forse meglio assistere ad un dibattito fra Chiesa ortodossa e Chiesa cattolica piuttosto che l'ormai postumo video dei guerriglieri islamici che demoliscono le statue dei Buddha di Bamiyan a suon di cannonate? Otto Von Bismarck, ritenuto uno dei più grandi politici dell'Ottocento, fece queste riflessioni: "Quanto più siamo forti, tanto meno probabile è la guerra". Ma come si può intendere questa forza? Invece che pensare al numero di soldati si potrebbe pensare alla forza di coesione che potrebbe nascere da un dialogo religioso. Forse è solo un'utopia, o una soluzione coraggiosa ma che potrebbe portare alla fine di secolari conflitti. La scelta sta alle persone ma, come ci insegna il Mahatma Gandhi: "occhio per occhio rende tutto il mondo cieco".

Rivi Mattia 3M Lss



L'adolescenza

L'adolescenza è un periodo molto complicato nella vita delle persone. Il corpo comincia a maturare, si comincia a diventare più sensibili ed ad avere un'opinione diversa di se stessi. Mi sono sempre sentita diversa rispetto agli altri ragazzi, perché magari a me non piace troppo truccarmi o andare in giro. I ragazzi che vogliono sentirsi diversi dagli altri, per sentirsi più grandi, vanno nelle discoteche e fanno uso di sostanze. Io, grazie al cielo, non sono una di quello stampo, mi rilasso e mi diverto di più leggendo un libro; sono di animo molto sognatore. Molto spesso guardo delle trasmissioni dove le ragazze che si vestono in modo diverso o quelle un po' in carne vengono un po' prese in giro. In parte questo è il mio caso: io non mi vesto alla moda, sono un po' grassa ma, volendo tutto ciò lo posso cambiare. Il grosso problema sono le ragaz-

ze ingenuie che possono cadere facilmente in certe trappole. Se si cerca di emulare le belle modelle magre, si può cadere nella tremenda trappola dell'anoressia; io penso che ci voglia solo un po' di buona volontà per non caderci dentro. Durante questa nostra età ci possono essere dei grandi problemi con i genitori, perché è il periodo in cui noi desideriamo staccarci da loro ma non sempre questa è una cosa facile. Io sono entrata nell'ottica che dobbiamo arrivare anche a capire i nostri genitori, anche se certe volte è veramente molto complicato.

Penso che per quasi tutti sia difficile farsi degli amici, e per me in particolare, perché sono molto timida e molti pensieri li tengo nel mio animo. Molte ragazze si confidano con le pagine di un diario, anch'io faccio così: è buffo ma poi mi sento bene.

Alcune volte nella mia adolescenza ho dovuto affrontare situazioni molto complicate ma, grazie ai miei genitori e soprattutto a mia madre, ne sono sempre uscita.

Non dobbiamo vedere tutto nero: nell'adolescenza ci sono anche momenti gioiosi.

Un mio personale consiglio: se avete un sogno fate di tutto per realizzarlo, non fatevi scoraggiare da nessuno. Fortunatamente sto vicino a persone straordinarie, mi sento felice è questa è una cosa importante. Certe volte può essere complicato, ma bisogna cercare di farcela, perché per me è importantissimo avere forza di volontà per non cadere nelle tentazioni e soprattutto è fondamentale prendere l'adolescenza con allegria ed essere coscienti. Sì, è così che si vive bene e felici.

Giulia Palladini 4H spp